

Per gli inquirenti si tratta di balordi

Il cerchio si stringe sui killer del pellegrino La vittima da Padre Pio per la figlia malata

FOGGIA. Capelli corti, aspazzola; castano scuri, biondi; lineamenti e taglio degli occhi molto somiglianti. È l'identikit dei due balordi che a Foggia hanno tentato di rapinare un gruppo di pellegrini proveniente da Frosinone finendo con l'ammazzare spietatamente l'uomo che ha provato ad opporsi.

Chi impugnava la pistola calibro 6,35, dalla quale è stato esplosa il proiettile che ha forato il polmone di Alfio Mastropaolo, «ha l'apparente età di venti anni - scandisce il dirigente della Mobile foggiana, Agostino De Paolis - un po' più alto del metro e settanta; lineamenti marcati; capelli corti e castano scuri. Indossava una maglietta a strisce e un paio di jeans. L'altro (quello che ha dato l'ordine di sparare al commerciante, ndr) è un po' più basso; ha lineamenti più dolci; capelli cortissimi e biondi».

La ricostruzione dell'identikit è stata effettuata dagli esperti romani giunti assieme al direttore del Servizio centrale operativo della polizia, Alessandro Pansa, su indicazione dei cinque-sei testimoni chiave di questa difficile inchiesta. Tra loro anche Silvano Vinciguerra, il maresciallo della Guardia di finanza ferito a un polso nel vano tentativo di impedire che la reazione di Alfio Mastropaolo sfociasse in tragedia.

Dopo una notte di interrogatori e riscontri incrociati, è stata precisata la dinamica dell'omicidio. I due rapinatori sono saliti sul pulmann in partenza dal santuario della Madonna dell'Incoronata e hanno gridato che volevano soldi e oggetti preziosi. Alfio Mastropaolo avrebbe tirato fuori due-tremila lire pensando fossero sufficienti ad acccontentare i balordi. «Non hai capito niente - avrebbe ribattuto il biondino - mi devi dare il portafogli se no finisce male». A questo punto il giovane commerciante lo avrebbe sfidato: «Vediamo se sei capace di sparare», avrebbe detto rivolto al rapinatore che per tutta risposta ha impartito l'ordine di far fuoco al complice armato, scansandosi per non essere sulla traiettoria del proiettile. Proprio in quel momento Silvano Vinciguerra, che sedeva dietro Alfio Mastropaolo, gli ha poggiato le mani sulle spalle per convincerlo a stare seduto e calmo.

L'unico proiettile esplosa gli ha così trapassato il polso e ha forato il polmone del commerciante frusinate passando attraverso le costole. Un'incredibile serie di tragiche coincidenze che è costata la vita ad Alfio Mastropaolo.

«Non sono rapinatori esperti», afferma con sicurezza Ferdinando Palombi, dirigente della Criminalpol pugliese. «Non è un modus operandi da professionisti; lo conferma la pistola usata». I due rapinatori sarebbero delinquenti comuni, probabilmente drogati «che cercavano di racimolare quattro soldi», conferma il direttore dello Sco.

Ai testimoni sono state mostrate decine di foto segnaletiche, mentre una decina di pregiudicati sono stati

interrogati in Questura tra la notte di sabato e la giornata di domenica. Polizia, carabinieri e Guardia di finanza hanno eseguito circa venti perquisizioni concentrando la propria attività sulla malavita foggiana e di Cerignola, zona della provincia ad elevato tasso criminale. Ha infatti perso credito l'ipotesi che i rapinatori siano campani, e non è certo che l'auto utilizzata per la fuga sia una Fiat Timpogrigia.

«Se li avessi tra le mani li uccidei», afferma con disperata rabbia Arcangelo Mastropaolo, fratello della vittima, giunto in tarda mattinata alla Questura di Foggia. «Ora capisco la sorella di Tiziana Berdini (la ragazza uccisa da un sasso lanciato da un cavalcavia a Tortona, ndr): quando succede qualcosa di atroce non si può perdonare. Anch'io sono un fedele di Padre Pio, ma se si viene colpiti così comesi fa a credere ancora?».

La devozione per il frate in odore di santità ha condotto a San Giovanni Rotondo, anche quest'anno, la famiglia Mastropaolo. Alfio e la moglie Maria Teresa avevano un motivo in più per pregare Padre Pio e sperare in una grazia: la figliuola di appena quattro anni è affetta da fibrosi cistica. Proprio a lei, afferma lo zio, è toccato vedere tutto: «Papà è stato sparato - gli ha detto - ma stasera torna». Non ricorda nulla, invece, il fratello di due anni. «È stato per proteggere la famiglia se mio fratello ha avuto quella reazione - ha concluso Arcangelo Mastropaolo - perché lui era un tipo mite». Ancora sotto choc la moglie della vittima che avrebbe rimosso o confuso a tal punto i ricordi da essere considerata un testimone poco attendibile pur essendo stata accanto al marito nel momento della tragedia.

«Siamo fiduciosi di giungere presto a un buon risultato investigativo - afferma convinto il direttore dello Sco, Pansa, al termine della riunione del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza - perché uomini, mezzi e risorse sono impegnati al massimo». A dare manforte a polizia, carabinieri e Guardia di finanza nel controllo del territorio ci sono anche i vigili urbani di Foggia, la cui collaborazione è stata offerta dal sindaco Agostinacchio.

«Proprio giovedì avevamo parlato della sicurezza nei santuari della provincia», afferma il prefetto foggiano, Benedetto Fusco, in risposta alle lamentele dell'arcivescovo Casale e del rettore dell'Incoronata sulla scarsa presenza di forze dell'ordine nei luoghi santi. «Un episodio del genere poteva però verificarsi ovunque - sottolinea poi il prefetto - perché non sono altro che dei balordi». Balordi ricercati in tutta la provincia mentre al santuario foggiano della Madonna Incoronata e nella chiesa di Padre Pio a San Giovanni Rotondo è trascorsa un'altra domenica di preghiera e raccoglimento, anche in memoria di Alfio Mastropaolo.

Gianni Di Bari

La camorra spara ancora in pieno centro. Colpito anche un operaio residente a Como

Agguato a Torre Annunziata Restano feriti due bambini

Non sono gravi I due ragazzini che soccorsi dai genitori sono ricoverati nell'ospedale della cittadina. Un commando ha fatto fuoco da un'auto di grossa cilindrata contro alcuni giovani in moto.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Spari tra la folla, senza badare al bersaglio. La camorra continua ad agire indisturbata nel napoletano ed ieri, a Torre Annunziata, in provincia di Napoli, due ragazzini di 10 e 12 anni, si sono trovati in mezzo ad un inferno di fuoco, come un operaio, Salvatore Calamita, da 17 anni trasferito a Como dove, appena quindicenne, aveva trovato il suo primo lavoro. Tutti e tre feriti gli obiettivi del commando - che ha agito a bordo di un'auto di grossa cilindrata - sembra fossero i passeggeri di una motocicletta e un ciclomotore. Dall'automobile sarebbe scesa una sola persona che, armata di una mitraglietta calibro 7,65, avrebbe sparato decine di colpi (sono stati recuperati una settantina di bossoli) contro quattro persone di cui gli investigatori forniscono un identikit generico: «Camorristi al centro di uno scontro fra clan».

L'obiettivo dei killer sarebbe in realtà un pregiudicato esponente del clan rivale dei Gallo, sulla cui identità però si mantiene il massimo riserbo. Intanto la polizia avrebbe sottoposto all'esame dello stube sette persone ed una in particolare sarebbe stata fermata.

Il luogo dell'agguato una strada centrale della cittadina vesuviana, via Roma. I due bambini, 12 e 10 anni, uno in vacanza dalla nonna ed in attesa di tornare a Siena, dove vive da anni con la famiglia, e l'altro del posto. In attesa del pranzo domenicale vengono mandanti a comprare una confezione di acqua minerale. I due ragazzi sono amici da «sempre» e sono ben felici di andarsene in giro, come dei «grandi». Comprano le



Il luogo dell'agguato a Torre Annunziata

Franco Esse/Ap

bottiglie di PVC, le portano assieme quando, poco prima dell'una, in strada si scatena l'inferno.

I due bambini si «salvano» perché si riparano dietro un'auto. Calamita, l'operaio residente a Como, sente un bruciore alla spalla, cade a terra ed è così che si salva.

Le vittime designate dell'attentato scappano, forse uno o due di loro vengono colpiti dai killer, ma non si recano in Ospedale, a differenza dei due bambini, uno con una pallottola in una gamba, l'altro colpito all'addome da un proiettile di «rimbalzo» e dell'operaio.

Quelli che sono legati alla camorra, quando vengono colpiti in maniera non grave, possono fare a meno degli ospedali. Sono tanti i medi-

ci che per soldi o per forza, sono disposti a curarli.

E così, sul selciato della strada, alcuni poliziotti guardano perplessi una macchia grossa di sangue, che sicuramente non appartiene ai due bambini e neanche all'operaio.

A soccorrere i due bambini corrono la nonna ed i genitori. Carmine, 10 anni è pimpante. Scherza, si sente un eroe, non sa ancora che i «dolori» per lui cominceranno quando dovranno estrarli la pallottola dalla gamba.

Il suo amico, Giuseppe, è stato già operato. Le schegge delle pallottole rimbalzate sull'asfalto lo hanno colpito all'addome ed i chirurghi dell'ospedale di Torre Annunziata hanno deciso di non attendere ol-

tre.

I giornalisti ed i fotoreporter non sembrano bene accetti. Amici e parenti costruiscono in cordone attorno ai feriti. Solo chi vuole può parlare ai cronisti, chi invece non vuole farlo è «salvo».

E solo i genitori di uno dei due ragazzi feriti accetta di incontrare i giornalisti e racconta dell'indifferenza della gente, della paura, del fatto che da solo ha dovuto soccorrere tutti e due i ragazzini, dell'angoscia fino al responso dei medici, tranquillizzante. Gli spari, sostiene di averli sentiti mentre era a casa, in una traversa di via Roma, a pochi passi dal luogo dell'attentato.

Vito Faenza

La vendetta nella piazza di Soriano Calabro

Effettuati due fermi per il delitto dello studente

VIBO VALENTIA. Una lite in relazione al furto dell'auto di un parente e di cui aveva preteso la restituzione. Sarebbe questo il movente della sparatoria in piazza in un piccolo centro calabrese, sotto gli occhi di decine e decine di persone, e costata la vita sabato sera a un giovane universitario, ucciso a fucilate. Feriti due conoscenti della vittima. Le indagini di polizia e carabinieri hanno portato all'individuazione dei presunti responsabili della sparatoria, finiti in manette con l'accusa di strage.

Vittima della sparatoria è stato Domenico Macri, 20 anni, colpito al torace dai pallettoni esplosi da un'auto in corsa mentre con Pasquale Fusca e Francesco Prestanicola si trovava, nella tarda serata di sabato, nella piazza principale di Soriano Calabro, piccolo centro del vibonese. L'agguato era scattato quando il terzetto si era allontanato da un campo di calcetto dove in precedenza aveva seguito alcune fasi di una partita. Numerosi i testimoni dell'agguato ma un muro di omertà si è frapposto davanti agli

investigatori che sono però riusciti ad individuare un possibile movente e a risalire ai presunti responsabili della sparatoria, Giuseppe Loiero, 31 anni, e Giuseppe Tavermi, 20enne.

Le prime indagini avrebbero accertato che alla base di tutto vi sarebbe stato il furto di un'auto subito da un parente di Macri, il quale aveva in seguito litigato con i due sospetti e altre persone pretendendo la restituzione della vettura. Ciò avrebbe provocato la reazione di Loiero e Tavermi e degli altri loro amici. E sarebbe quindi scattata la vendetta. Le fucilate hanno raggiunto lo studente in pieno torace, provocando ferite mortali. Non è ancora chiaro se i due che erano con lui siano state vittime casuali della sparatoria o se anche loro fossero bersaglio tra la folla. Le rapide indagini hanno poi portato all'identificazione dei presunti autori dell'omicidio che però proprio per le sue modalità viene classificato dall'autorità giudiziaria come strage.

E.C.

22FILMTV

Not Found

22FILMTV

Missing files that are needed to complete this page: 22FILMTV